

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Non a parole ma con i fatti

7. Desidero che le comunità cristiane, nella settimana precedente la Giornata Mondiale dei Poveri, che quest'anno sarà il 19 novembre, XXXIII domenica del Tempo Ordinario, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto. Potranno poi invitare i poveri e i volontari a partecipare insieme all'Eucaristia di questa domenica, in modo tale che risulti ancora più autentica la celebrazione della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, la domenica successiva. La regalità di Cristo, infatti, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio. Il suo abbandonarsi completamente al Padre, mentre esprime la sua povertà totale, rende evidente la potenza di questo Amore, che lo risuscita a vita nuova nel giorno di Pasqua.

In questa domenica, se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro: sarà un momento propizio per incontrare il Dio che cerchiamo. Secondo l'insegnamento delle Scritture (cfr Gen 18,3-5; Eb 13,2), accogliamo come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell'essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre.

8. A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa Giornata ci sia sempre la preghiera. Non dimentichiamo che il Padre nostro è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il Padre nostro è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca.

9. Chiedo ai confratelli vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi – che per vocazione hanno la missione del sostegno ai poveri –, alle persone consacrate, alle associazioni, ai movimenti e al vasto mondo del volontariato di impegnarsi perché con questa Giornata Mondiale dei Poveri si instauri una tradizione che sia contribuito concreto all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

Questa nuova Giornata Mondiale, pertanto, diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.



**QUARTA settimana
di AVVENTO**

**Caritas
Diocesi
di Volterra**



Via Vittorio
Veneto, 2 56045 Volterra (Pi)
tel 058888379
mail caritas@diocesivolterra.org



Piegati sull'essenziale

Questo quadro, dipinto a olio (cm 83,5 x 110), si trova a Parigi al Museo d'Orsay, che raccoglie i massimi capolavori della pittura francese della seconda metà dell'Ottocento. S'intitola *Le spigolatrici* ed è una delle opere più famose del celebre pittore realista francese Jean-François Millet (1814-1875), che dipinse nel 1857. Il soggetto è anche uno dei suoi temi preferiti: la vita misera e sofferta dei contadini e della gente del popolo. Di fatto, il quadro è caratterizzato da un netto contrasto – inteso appunto come denuncia – tra la povertà delle tre donne in primo piano e ciò che è raffigurato dietro di loro. Del resto lo stesso titolo si riferiva ad una condizione di estrema povertà dei braccianti e dei contadini più poveri, che chiedevano ai latifondisti il permesso di raccattare quel poco rimasto a terra dopo la mietitura.



L'aspetto dimesso delle spigolatrici e la scarsità del loro raccolto contrastano in modo evidente con la sovrabbondanza che s'intravede sullo sfondo, dove si scorgono case, enormi barche di grano, un carro carico di covoni e intorno tante persone occupate a riunire il raccolto per la trebbiatura. Ma tutto ciò lo vediamo da lontano e quindi rimane un po' sfocato. Invece, vicino a noi, vediamo molto bene le tre donne intente nella raccolta delle spighe. Il pittore le raffigura in una luce che accentua il volume dei corpi, accostando in sequenza le tre fasi del movimento che si ripete di continuo in quest'umile lavoro: chinarsi, raccogliere le spighe e alzarsi. Così, fino al tramonto. Ma il gesto rivela anche tutta la loro dignità, rimarcata dall'attenzione a certi particolari che le caratterizzano, come per esempio il laccio che sta intorno alla manica della donna al centro, le gonne che cadono sugli zoccoli, le ombre delle pieghe delle vesti, i copricapi colorati, o il modo di tenere in mano il mazzo di spighe raccolte. I volti si vedono soltanto di scorcio, come se la loro "identità" (e dignità) si riflettesse nel gesto che compiono: ciò che fai e soprattutto il *modo* in cui lo fai, racconta qualcosa di quello che sei.

Il tratto distintivo di queste donne è il loro essere piegate verso la terra. «Bimbo, la terra è bassa!», mi diceva mia nonna, che conosceva bene la bassezza del suolo perché era una contadina, e sapeva che ci si deve chinare

per coltivarla e per raccogliere i frutti. Se ci pensiamo, questa può essere una potente immagine sul significato del Natale. Ogni anno la Chiesa riflette sul fatto che in Gesù di Nazaret Dio si è abbassato per unirsi ad ognuno di noi. E come l'ha fatto? Semplicemente prendendo la nostra povertà (solo Dio è

capace di cambiare il mondo pensando a cose semplici). Non basta, infatti, sapere soltanto che Dio si è fatto uomo; bisogna anche sapere *come* questo è avvenuto. Se per il *fatto* dell'incarnazione, il Verbo ha assunto l'umanità di ogni uomo, per il *modo* in cui essa si è realizzata, egli ha assunto, a un titolo tutto particolare, il povero, l'umile, il sofferente, a tal punto da identificarsi con essi (cf Mt 25, 31-46). Come sintesi si potrebbe ripetere quello che Paolo scriveva ai Corinzi: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Questa è la grazia: per amarci sino alla fine Dio si è fatto povero. Sicché, ogni anno a Natale contempliamo anzitutto il *modo* in cui Dio ha voluto essere con noi. A che serve allora partecipare alla messa di Natale, se non a renderci conto che ciò che celebriamo

nell'Eucaristia dovremmo ritrovarlo nella vita quotidiana? Lo dice bene il papa in un passaggio fondamentale del suo messaggio per la prima giornata mondiale dei poveri: «Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli». Non a caso, nel nostro quadro, le tre povere contadine stanno raccogliendo spighe, un simbolo che rinvia facilmente all'Eucaristia, il pane che dà forza ai nostri passi e orienta la direzione da prendere. Millet, infatti, con sottili pennellate più chiare, evidenzia la bellezza e la preziosità di quei pochi resti illuminati dal sole. Questi bagliori di luce diventano come tracce che indicano un cammino; preziosi frammenti da raccogliere e custodire. Diventano l'immagine delle cose essenziali della vita; di quel «tesoro nascosto nel campo» che un giorno ti capita di trovare e ti porta a diventare povero, a «vendere tutti i tuoi averi», per acquistarlo (Mt 13, 44). Allora, tutto il «sovrappiù» te lo lasci alle spalle: rimane sullo sfondo come qualcosa di indefinito. Lo sguardo ormai è rivolto in avanti.

Don Maurizio Volpi